

Sfide della genetica e rischi dell'eugenetica

Roma, 20 febbraio 2009

Non è senza un tocco di perplessità che il teologo si sente interpellato dinanzi a un tema come quello che siamo chiamati a trattare in questi giorni: *Sfide della genetica e rischi dell'eugenetica*. La realtà sulla quale siamo provocati a dare il nostro giudizio è talmente nuova, frutto di un complesso sviluppo che tocca non solo le scienze sperimentali e le nuove tecnologie, ma la stessa antropologia nel suo verificare la concreta possibilità di automanipolazione a cui l'uomo è giunto. Dinanzi a una problematica di tale portata è evidente che lo spazio non può essere limitato alla sola sfera biomedica, ma si debba necessariamente estendere oltre, toccando pure il giudizio etico e morale. Inutile nascondersi che proprio dinanzi a simili problematiche così complesse, nuove e sempre in fase di ulteriori scoperte le quali non fanno che accrescere ancora di più la meraviglia e lo stupore per dove può giungere l'intelligenza umana, il teologo si trovi come ingessato sia per la complessità delle questioni sul tappeto sia per la non piena conoscenza dei fenomeni e delle conseguenze a cui possono giungere.

Saluto ai Convegnisti

Prima di addentrarsi per una breve introduzione ai lavori congressuali, mi corre l'obbligo di rivolgere una parola di particolare ringraziamento, anzitutto, ai *Membri* della Pontificia Accademia per la Vita: la scelta fatta lo scorso anno di proporre questa tematica mostra la lungimiranza con cui siamo chiamati ad affrontare le varie problematiche che giorno dopo giorno diventano dibattito pubblico e sempre più spesso, purtroppo, con conseguenze conflittuali tra le diverse posizioni. Mi è particolarmente gradito rivolgere un saluto di gratitudine a S. E. mons. *Elio Sgreccia* fino a giugno scorso Presidente di questa Pontificia Accademia che per molti anni ha condotto la

nostra Istituzione con le sue riconosciute doti e la professionalità dovuta. Un saluto peculiare rivolgo agli illustri *Relatori* che da diverse parti del mondo sono convenuti per questo Congresso, portando la loro competenza e la propria specializzazione nei diversi ambiti del sapere scientifico che andremo di volta in volta a trattare. Un personale saluto rivolgo ai numerosi *iscritti* per queste giornate di studio: mi auguro che il tempo trascorso nell'ascolto, nella riflessione e nel dibattito possa essere realmente fecondo e preparare ognuno di noi a verificare quanto sia importante coniugare conoscenza e desiderio di sapere sempre di più per giungere a una visione unitaria del sapere superando la frammentarietà del momento presente.

Le nuove frontiere

E' bene ora richiamare alla mente alcuni tratti fondamentali che emergono dalla problematica del nostro Convegno. E' quanto mai necessario questo richiamo perché nessuno di noi cada nella facile tentazione di ritenere che simili contenuti appartengono alla sola sfera delle scienze sperimentali, lasciando le altre scienze interconnesse con il rimpianto di non avere offerto il loro necessario contributo e, soprattutto, con la conseguenza di rimanere affetti da molti interrogativi senza una risposta soddisfacente. Nell'ultima Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dignitas personae*, diversi passaggi sono dedicati alla nostra problematica (cfr nn. 2-3). I numeri 25-27, comunque, trattano direttamente della nostra questione e riferiscono delle differenti tecniche di ingegneria genetica confrontandole con il rispettivo giudizio morale che esse comportano. Il principio fondamentale che muove l'Istruzione su tali questioni si esprime nella liceità degli interventi che hanno scopo terapeutico quando intendono ripristinare la normale configurazione genetica della persona oppure contrastare i danni che possono derivare da anomalie genetiche presenti in alcune patologie. Diverso giudizio, invece, viene formulato sulle applicazioni di ingegneria genetica con finalità diverse da quelle terapeutiche e volte, invece, a manipolazioni per realizzare miglioramento o potenziamento della dotazione genica. In questo caso, avverte *Dignitas personae*, si apre lo spazio per un'ulteriore considerazione che tocca

direttamente la sfera dell'antropologia; in alcuni casi, infatti, sembra di dover assistere a una concezione della persona che non accetta il limite e rifiuta la finitezza di cui ognuno è contrassegnato. "Tali manipolazioni –continua testualmente l'Istruzione- favoriscono una mentalità eugenetica e introducono un indiretto stigma sociale nei confronti di coloro che non possiedono particolari doti ed enfatizzano doti apprezzate da determinate culture e società, che non costituiscono di per sé lo specifico umano. Ciò contrasterebbe con la verità fondamentale dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, che si traduce nel principio di giustizia, la cui violazione alla lunga finirebbe per attentare alla convivenza pacifica tra gli individui" (Dp 27).

Saremo sempre difensori della scienza nella sua legittima aspirazione a indagare l'immenso mistero del creato. E dovremo sempre avere particolare attenzione per quanti mettono la loro intelligenza a servizio del progresso e dello sviluppo mediante le diverse tecnologie che permettono di entrare nei meandri della creazione per approdare a una soluzione che consente di vivere sempre meglio in un ambiente a servizio dell'uomo e a misura dell'uomo. Debattere la malattia e il dolore non sono contrari alla fede cristiana; essa professa che in Cristo morto e risorto la creazione e l'uomo in essa sono rinnovati perché destinatari dell'evento salvifico operato dal mistero pasquale di Gesù di Nazareth (cfr Col 1,15-20; 2,9-15; Ef 1,10; Rm 8,18-23). La malattia, il dolore, la sofferenza e la morte, tuttavia, permangono con il loro carico di interrogativi a cui è necessario dare risposta che sia carica di senso. Non sono estranei da questi pensieri i contenuti che andiamo ad affrontare. La ricerca genetica, per sua stessa natura, spazia su diversi orizzonti: da quello prettamente biomedico a quello giuridico, dalla riflessione filosofica e teologica a quella sociologica e psicologica. A nessuno, infatti, sfugge che una simile tematica rappresenta sempre più spesso il riferimento costante della medicina; soprattutto dopo la scoperta del genoma e la conseguente conoscenza di gran parte delle caratteristiche peculiari del patrimonio genetico di ognuno di noi. Grazie al grande lavoro svolto nell'ultimo decennio, soprattutto sotto la direzione di F. Collins, circa lo *Human Genome Data Base*, è possibile la mappatura di migliaia di geni che permettono la conoscenza di diverse tipologie di malattie e viene offerta spesso la concreta possibilità di superare la patologia ereditaria. Le conquiste genetiche appartengono al

costante e spesso frenetico progresso tecnologico che sembra non avere più confini. E' facile riscontrare le diverse finalità che sono sottese alla ricerca genetica: la prima e basilare si compie nella *diagnostica* dove è possibile verificare la vasta gamma applicativa e il crescente numero di richieste, a onor del vero non sempre corrispondenti all'utilità che viene commercializzata, mostra la sua efficacia. A questo livello la tecnica si estende indagando i fattori di ordine *prematrimoniale* e *preconcezionale* per verificare la possibilità o meno di essere portatori sani di diverse patologie. La stessa applicazione, comunque, viene compiuta oggi anche a livello *prenatale* e porta con sé – come si può immaginare- problematiche di ordine etico non indifferenti. Come si sa, la genetica possiede, inoltre, finalità *terapeutiche* che possono trovare riscontro su cellule somatiche o sull'embrione precoce. Non si può dimenticare, infine, l'obiettivo *produttivo* che trova soprattutto nell'ambito farmacologico ampio riscontro. Sarebbe ingenuo, da parte nostra, non menzionare altre forme che ai nostri giorni sono presenti nella ricerca genetica quali lo scopo *alterativo* che può trovare riscontro nell'applicazione sulla persona come pure nell'ambito animale o vegetale. Ognuno di questi spazi richiede un'analisi particolare perché il giudizio etico si differenzia per la finalità e l'uso che la sperimentazione compie. Insomma, gli interrogativi sulle finalità per cui si progetta una determinata manipolazione genetica, come viene pianificata praticamente, quali conseguenze ne derivano sulla soggettività personale dell'individuo se risulti cioè conforme alla sua libertà, alla sua dignità e alla sua sfera di intimità che non può essere violata, non sono affatto secondari e richiedono una risposta.

Già queste rapide esemplificazioni, comunque, mostrano che non può essere esclusiva responsabilità dello scienziato quella di stabilire i criteri che permettono la liceità o meno delle finalità prefissate. Se, da una parte, egli è chiamato in causa per verificare le possibilità tecniche che utilizza, dall'altra, non può rimanere neutrale dinnanzi alle sperimentazioni che compie; deve pur sempre essere consapevole che non tutto ciò che è scientificamente e tecnicamente possibile è ugualmente lecito. Non può essere solo lui, quindi, a tracciare il confine tra liceità o meno della sua sperimentazione; ha bisogno, deve sentire il bisogno di un confronto con altre scienze a cui è demandata la competenza per verificare il limite e l'oggettiva istanza etica sottesa.

Anche perché, come si suol dire, non è tutto oro ciò che luccica. Ogni conquista scientifica porta sempre con sé inevitabilmente quello sguardo del Giano bifronte che mostra la bellezza e insieme la tragicità. Il rischio di una deriva della genetica non è solo un richiamo teorico che viene fatto; appartiene, purtroppo, a una mentalità che tende lentamente ma inesorabilmente a diffondersi. Il termine di "eugenetica" sembra relegato al passato e il solo richiamo terminologico fa inorridire. Come spesso succede, tuttavia, un sottile formalismo linguistico, unito a una buona pubblicità sostenuta da grandi interessi economici, fa perdere di vista i veri pericoli sottesi e tende a creare una mentalità non più in grado di riconoscere sia il male oggettivo presente in diverse forme sperimentali sia di giungere a formulare un giudizio etico corrispondente. Avviene così che mentre sembra non esserci più posto nelle nostre società democratiche, rispettose per principio della dignità e dell'uguaglianza della persona, l'eugenetica messa al bando nell'uso terminologico possa ricomparire nella pratica in tutta buona coscienza. Scopo di questo Congresso, oltre quello di constatare i progressi della genetica e le implicanze che essa possiede nel vivere sociale, sarà anche quello di verificare se all'interno della sperimentazione genetica sono presenti aspetti che tendono e attuano di fatto un'azione eugenetica. Essa non di rado si nasconde sotto la maschera del volto consolatorio di chi vorrebbe migliorare fisicamente la specie umana. Si esprime in diversi progetti di ordine scientifico, biologico, medico, sociale e politico; tutti più o meno collegati tra di loro. Tali progetti comportano un giudizio etico soprattutto quando si vuole sostenere che si attua una simile azione eugenetica in nome di una "normalità" di vita da offrire agli individui. Normalità che rimane tutta da definire e che spinge in maniera incontrovertibile e stabilire chi mai possa arrogarsi l'autorità per redigere le regole e le finalità del vivere "normale" di una persona. In ogni caso, questa mentalità certamente riduttiva, ma presente in diversi interventi, tende a considerare che ci siano persone che hanno meno valore di altre, sia a causa della loro condizione di vita quali la povertà o la mancanza di educazione, sia a causa della loro condizione fisica ad esempio i disabili, i malati psichici, le persone in cosiddetto "stato vegetativo", le persone anziane con gravi patologie... Per quanto possano valere le classificazioni, si è soliti distinguere due tipi di eugenetica: quella "scientifica" e quella "sociale". Sarà oggetto di indagine del nostro Convegno soprattutto la prima; in ogni caso,

l'una e l'altra comportano un giudizio di qualità sugli esseri umani che appare fortemente discutibile.

Interrogativi necessari

E' incontestabile che il fatto della manipolazione genetica apra ad alcuni interrogativi che determinano il giudizio etico a riguardo: chi sono i soggetti di tale operazione: i genitori? i singoli cittadini? lo Stato? E' evidente che il grado di giudizio varia non solo a seconda delle parti in causa, ma anche per la sperimentazione che viene posta in essere. Non è escluso da questo orizzonte lo stesso l'interrogativo su come concretamente si effettua la manipolazione; non è affatto detto, infatti, che una azione tecnicamente efficace non scateni una catena di rigetto all'interno della complessità della realtà umana. Non da ultimo, ci si dovrà interrogare sul tentativo di intervenire con la manipolazione genetica per produrre esseri che diventano "utili" per determinati scopi terapeutici perseguiti alla luce della sperimentazione senza una criteriologia che ne organizzi la produzione.

Sono profondamente convinto che più ci si addentra nella materia –soprattutto in quella umana- e maggiormente cresce sia l'enigmaticità che essa porta con sé sia l'intelligibilità che le è intrinseca. Fino a che punto conosciamo la natura e fino a che punto possiamo giungere per verificare le conseguenze della nostra conoscenza sperimentale? L'uomo rimarrà sempre un essere personale, libero, consapevole di sé, della sua dignità e capace di amore; proprio questa dimensione lo differenzia dagli altri essere del creato e questa coscienza di sé che non può essere quantificata in un processo di identificazione materiale lo rende aperto alla trascendenza apportatrice di senso. Con ragione scriveva nella sua prima enciclica Papa Benedetto XVI: "L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità... Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza... Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è

l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso (Dce 5).

Se questo è l'uomo come, dove e quando la scienza e la tecnica possono entrare per modificare la sua struttura che lo qualifica come tale? Dove si colloca l'essenza dell'uomo e chi ne stabilisce il suo riconoscimento e la sua possibile manipolazione? Una riduzione al solo fatto biologico apparirebbe da subito riduttiva, impropria e impersonale. Sarà necessario avere sempre dinanzi a noi la concezione unitaria della persona; il corpo, pur essendo una componente essenziale, non esaurisce la globalità della persona che si estende oltre, nell'autoconsapevolezza di sé e di ciò che sta compiendo, giungendo perfino a darne un giudizio. Chi, inoltre, potrebbe mai stabilire a priori il criterio secondo il quale possiamo stabilire cosa sia contingente e cosa no senza ergersi immediatamente con una *hybris* che umilia chi se ne arroga, prima ancora del destinatario a cui è rivolta? Con quale criterio di libertà si sta muovendo il nostro contemporaneo nel costante tentativo di far diventare realtà ogni suo desiderio? Come si nota, si ritorna *volens nolens* alla dimensione circa l'essenza stessa della persona. Non sarebbe corretto, soprattutto nel caso della sperimentazione genetica, entrare *tout court* nella casistica dove qualcuno vorrebbe intrappolarci. Una simile strada porterebbe nel ginepraio delle interpretazioni e alla fine si correrebbe il rischio di rimanere insabbiati, dimenticando il principio a cui doversi richiamare come criterio di giudizio etico e morale.

Ciò che a noi compete è, piuttosto, tenere fisso lo sguardo sul principio fondamentale dell'inviolabilità della persona, dell'indisponibilità della sua esistenza perché frutto di un dono da cui si dipende. Una gratuità che non può essere emarginata né dimenticata pena l'impossibilità non solo di non capire più noi stessi, ma di non poter più neppure trovare la chiave interpretativa per il nostro agire personale e sociale. Dinanzi a una visione spesso riduttiva della persona e della sua dignità, come pure di fronte a forme antropologiche che creando divisioni e dualismi ne minano l'integrità e quindi ne umiliano la dignità è urgente e importante che si senta la voce della Chiesa nel riaffermare l'insegnamento di sempre. L'uomo è debitore della sua vita. Egli è uscito

dalle mani del Creatore e la sua realizzazione piena si potrà concretizzare solo nella condizione di percepire se stesso e costruire la propria esistenza personale e sociale senza mai volersi sostituire a Dio. La tentazione prometeica, che accompagna da sempre la storia dell'umanità, fa sentire anche ai nostri giorni i suoi rigurgiti di ribellione. Il senso di onnipotenza, che spesso accompagna alcune fasi della ricerca, sembra impedire l'obbligo di cogliere il sano realismo che dovrebbe pervadere la nostra esistenza. Esso è in grado di riportare ognuno a saper cogliere la propria condizione personale come finita e attanagliata dalle strette del tempo che passa inesorabilmente. Il richiamo alla natura non è un'invenzione cattolica, ma una realtà che ci precede, ci accompagna e ci seguirà nonostante i tentativi di alcuni nel volerla umiliare, ferire e forse violentare. Non ci sarà futuro autentico per le nuove generazioni se non saremo capaci di consegnare loro una ricchezza di cultura che pone la natura come un patrimonio comune che è offerto e non può essere distrutto; con le sue leggi che tutti devono riconoscere e accogliere prima ancora di essere riformulate in formule chimiche o in sistemi giuridici. La natura ha delle leggi proprie; essa permette che la loro conoscenza e intelligibilità siano foriere di un sano progresso, ma impone che siano rispettate. Probabilmente la ricerca scientifica e tecnologica sarà tanto più feconda e produttiva quanto più sarà in grado di questo rispetto e della sua gelosa custodia.

Le nuove frontiere della genetica, dunque, ci pongono dinanzi a sfide e rischi; questi non sono un limite imposto alla scienza, ma un richiamo forte ad entrare sempre di più nella natura e soprattutto nelle sue forme più nascoste che sono cariche di intelligibilità. Il fatto che siano meno percettibili nulla toglie alla loro profonda realtà e l'enigmaticità di cui sono portatrici non impedisce di cogliere anche nel frammento più piccolo il segno di una presenza unica che rinvia a un mistero ancora più grande. La vera sfida, pertanto, si pone nella nostra capacità a saper percepire e cogliere il mistero della creazione e lasciarsi affascinare da tanta bellezza e perfezione di cui è rivestita. In questo modo, chiunque si accosterà ad essa con meraviglia non potrà che rimanere stupito di come tanta complessità nasconda in sé altrettanta semplicità. Chi si accosta con tale metodo al labirinto della materia troverà più facilmente la via d'uscita; essa sarà

contrassegnata dal rispetto dovuto all'insondabilità di quanto è stato dato in dono e non prodotto da mano di uomo.

✠ Rino Fisichella